

Le reazioni

Oxfam international e Ucodep

«La rinuncia a siglare un trattato vincolante entro il 2010 è un duro colpo soprattutto per i più vulnerabili. 150.000 muoiono per il clima».

Cop 15 Climate justice now!

«Ci hanno messo di fronte a un non-accordo fabbricato in segreto senza la partecipazione dei paesi poveri: così gli Usa manipolano le trattative».

Amici della Terra

Per la ong ambientalista è «una catastrofe per i Paesi più poveri». «Siamo disgustati dall'incapacità dei Paesi ricchi di impegnarsi».

Foto di CasperChristoffersen/Epa



Vergogna Ambientalisti protestano contro i leader mondiali alla manifestazione Climate Shame a Copenaghen

È la sconfitta di Obama e di tutto il mondo

Tutto rimandato, occasione sprecata. Forte il ruolo dei paesi emergenti
È evidente che il G2 (Usa e Cina) non è in grado di governare l'ambiente

L'analisi

PIETRO GRECO

pietrogreco011@gmail.com

L'accordo c'è stato. Ma, minimo. Al ribasso. Largamente imperfetto, come ha riconosciuto lo stesso Barack Obama. Copenaghen non è stata la svolta – non quella auspicata, almeno – nella lotta delle nazioni finalmente unite ai cambiamenti climatici accelerati dall'uomo.

Ciò che si è attenuto di rilevante, lo abbiamo detto già ieri: il riconoscimento che il problema clima è reale e che tutti i paesi devono agire insieme per minimizzarne gli effetti. Si è anche incardinata l'azione entro il quadro più realistico proposto dagli scienziati: contenere entro i 2 gradi centigradi l'au-

mento della temperatura media del pianeta in questo secolo rispetto al livello dell'era pre-industriale.

Anche cosa non si è ottenuto lo abbiamo detto: nessuno strumento vincolante, nessun impegno a tagli urgenti, entro il 2020. E non si tratta di dettagli. Ma di questioni strategiche. Per questo Copenaghen ha dato meno di quanto potessimo realisticamente aspettarci.

Chi ha perso, è chiaro. Ha perso l'umanità intera, che vede rinviata a

data da destinarsi (tra sei mesi a Bonn? Tra un anno a Città del Messico?) la definizione di una concreta politica per il «dopo Kyoto» (il lettore scuserà questa sfilza di nomi di città, ma lo impone la retorica dell'ecodiplomazia). Abbiamo sprecato un'occasione d'oro. Anche se c'è il tempo per rimediare.

Non ha vinto Barack Obama, sebbene qualcuno tenda a sottolineare il relativo successo. Dopo la grande svolta del nuovo presidente che ha ribaltato la politica di George W. Bush riconoscendo l'esistenza del problema clima e la necessità di accordi multilaterali per risolverlo, ci si attendeva di più. È evidente che Obama sente che l'opinione pubblica americana non è pronta. Che sul fronte di una politica di contrasto forte ai cambiamenti climatici è minoranza nel suo paese.

Non ha vinto neppure la Cina. Anche se ha ottenuto i risultati tattici che si era posta: niente tagli vinco-

lanti, neppure al 2050; niente ispezioni intrusive nel suo territorio per la verifica del rispetto degli impegni. La Cina ha perso perché la sua dirigenza sa che i cambiamenti climatici sono un ostacolo al suo ulteriore sviluppo: probabilmente il principale. Ma oggi non è ancora in grado di aggredire il problema fino in fondo a causa del capitalismo rampante della sua economia e della gelosa custodia delle sue prerogative nazionali tipica del comunismo reale.

Si era pensato che il G2 potesse assumersi il governo del mondo, almeno sui problemi ambientali. Non c'è riuscito. Mentre hanno l'ingresso nella sala delle decisioni altri paesi emergenti: India, Brasile e Sud Africa. Anche l'Europa ha perso. Continua a essere la locomotiva del piano-

Troppo debole l'Europa
Non è riuscita a parlare con una voce sola benché fosse possibile

ta nel contrasto ai cambiamenti climatici. Ma il suo motore funziona a scartamento sempre più ridotto. Non fosse altro perché i paesi europei continua a presentarsi divisi al tavolo delle decisioni persino quando dicono le stesse cose. E Gran Bretagna, Francia e Germania hanno detto le stesse cose. Ma con una voce così flebile, che nessuno li ha ascoltati. ❖

CONGELATO ANCHE IL PIANO**Foreste**

Il piano per la protezione delle foreste è affondato, dice «Salva le foreste». Ogni anno ne vengono abbattute 13 milioni di ettari.